FEDE SPERANZA E CARITÀ

GRUPPO IN MARMO

DI TITO SARROCCHI

CANTO

DI LUIGI VENTURI.

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE.

OPUSCOLI RACCOLTI

DA

GARGANO GARGANI

Nato a Firenze il 22 Aprile 1820.
Morto al Pratello, presso Varlungo, il dì 8 Novembre 1889.

10 Febbraio 1890.

FEDE SPERANZA E CARITÀ

GRUPPO IN MARMO

DI

TITO SARROCCHI

posto nella Cappella Buoninsegni nel Cimitero della Misericordia
di Siena

CANTO

DI

LUIGI VENTURI

FIRENZE
TIPOGRAFIA SUCCESSORI LE MONNIER

MDCCCLXX

Qual potenza d' ingegno, e qual m' invita
Fra queste tombe a ritornar, novella
Opera d' arte che ne' marmi ha vita?

Io guardo disioso; e mentre quella
Ragione ammiro che alla man fu duce,
E la mano volea del cor sorella,

Come raggio di sole in òr traluce,
Pensier che move di più alta spera
S' accende in me per una via di luce.

Qui ne' riposi dell' ultima sera,
Ove sacro è il dolore, e il pianto brama
Farsi sospiro, ed il sospir preghiera,

De' cari estinti oh! ben pietà ci chiama,
Se a lor ne stringa di fraterni affetti
Quella virtù che crede e spera ed ama:

Virtù, conforto degli umani petti,
Che in simboliche forme a noi qui svela
L' ordine animator de' suoi concetti.

Donna è nel mezzo, a cui la fronte cela
Manto regale che le scende al piede,
E la bella persona avvolge e vela.

Fra le sorelle assise ella non siede,
Ma, sopra ferma base, immota ed erta,
Libero onor, non servitù, richiede.

Tra lor primiera, ma con lor conserta,
Sustanzia ell' è delle sperande cose,
Delle non apparenti è ragion certa.

Stringe un calice al seno, ove ripose
I suoi misteri, e che ricolmo bolle
Di desiate ambasce e gioie ascose.

Con la sinistra man l' arbore estolle
Dalla terra e dal cielo riverita
La prima volta sul cruento colle.

Questa d' amor ministra e d' infinita
Pietà, che fea dal disonor la gloria,
E dalla morte suscitar la vita,

Questa per noi di libertà memoria
La Fede inalza, e all' ultimo orizzonte
Segno la mostra della sua vittoria.

Augusta donna, che di Dio fai conte
Le maraviglie, d' ogni eterno vero
Custode eterna e suggellato fonte,

Schiva di te, scïenza il volo altero
Move nel buio, e cade; a te seguace,
Lume e trionfo è dell' uman pensiero.

Spiro vital, meridïana face
Sol nell' opere accesa, all' uom tu dài,
Maestra e madre, insegnamento e pace.

E si nutre di te questa che hai
Vergin sorella che ti siede a manca,
E d' ombra sacra ricoprendo stai.

Siede, ma non come persona stanca,
Chè dal cielo, a cui volta ha la pupilla,
Possa arcana le vien che la rinfranca:

E una dolcezza nel cor le distilla
Che fia che duri quanto il mondo dura,
Meditata, immutabile, tranquilla.

Siede aspettando: espettazion sicura,
Cui grazia avviva e precedente merto,
Di beata immortal gloria futura.

In questo ai nembi e alle procelle aperto
Mar della vita, che a solcare è astretta
Su fragil legno, per cammino incerto,

Tacita siede e paziente aspetta,
Ma, pegno di salute, una si tiene
Fra le incrociate mani àncora stretta.

Nelle sventure e nei dolor, serene
Leva le luci, e da' tiranni avvinta,
Sorride al suono delle sue catene.

Del celeste fulgore ond' ella è cinta
Fa lieto il cor del giusto, e più be' rai
Diffonde allora ch' ei la teme estinta.

Confida, e non presume; i brevi guai
Misura e molce di promesse sante,
Non ingannata, o ingannatrice, mai

Ma la virtù divina, onde inerrante
Da' penetrali suoi parla la Fede,
E la Speme quaggiù dura costante,

Ha sua corona in lei che a destra siede
Terza sorella, si preclara in merto
Che l' una e l' altra di valor le cede.

In mezzo ai figli, il seno discoperto
Pudicamente, al fantolin, cui cinge
Dell' amoroso braccio, ha il latte offerto.

E intanto che lo guarda, e a sè lo stringe,
E lo alimenta, il suo materno volto
D' ineffabil letizia si dipinge.

In piedi, accanto a lei, tutto raccolto
Al fidato ginocchio, un fanciulletto
Tiene un papiro fra le man disvolto.

Gliel die' la madre con provvido affetto,
Perchè, tenero ancora, ei pascer brami
Da lei spezzato il pan dell' intelletto.

Ma pria che della mente abbia i velami
Sgombrati il senno, incominciògli al core,
Ella che ama, ad insegnar che ami.

Ami primo il Signore, e nel Signore
Ami i fratelli. Il buon Pastor sua legge
Volle che fosse, e sua dottrina, amore.

Caritade è costei, che tutto regge:
Senz' ella, il vero ammuta, o se ragiona,
È una voce che grida e non corregge.

Non invida, nè irosa, ove la sprona
Il cor, va sempre, castamente occulta;
Non conosce timor, soffre e perdona.

Arde in fiamma di zel, ma non insulta;
Tace i falli, o li scusa; e nell' oblio
Di sè medesma e nel disprezzo esulta.

Al sacrificio pronta, il labbro pio
Schiude al conforto, all' opera la mano;
Sua mèta il bene, ed è suo premio Iddio.

O sante donne, in questo asil lontano
Dai tumulti del mondo effigïate
Io vi trovai, nè vi riveggo invano.

Voi qui misterïosa al cor parlate
Una parola: l' odono gli estinti,
E ne giubbilan l' alme innamorate.

E noi la udiamo, e alla dolcezza vinti
Del fido suon, con quelli in un pensiero
Che si feconda in ciel, torniamo avvinti.

S' io credo ciò ch' essi credean, s' io spero
Quel ch' ei speraron, se l' amor c' ho in petto
É l' amor loro; l' universo intiero

Ben si congiunge in armonia d' affetto
Per la pietade che a pregar ci chiama,
E ben l' arte scolpia divin concetto

Nella virtù che crede e spera ed ama.

PUBBLICATO IL DÌ VIII SETTEMBRE MDCCCLXX
GIORNO IN CUI FU INAUGURATO IL GRUPPO
NELLA CAPPELLA GENTILIZIA BUONINSEGNI
NEL CIMITERO DELLA MISERICORDIA DI SIENA